

Nicola II e la sua famiglia inumati a San Pietroburgo, nella fortezza di S. Pietro e Paolo

Sepolti i Romanov Eltsin: siamo colpevoli

ROMA La Russia ha seppellito l'ultimo zar e con lui anche gli ultimi 80 anni della sua storia. È accaduto alle 12 di ieri, a San Pietroburgo, nella fortezza di San Pietro e Paolo, nella cattedrale dedicata agli stessi santi. Mentre 19 colpi di cannone, due in meno secondo il protocollo zarista perché Nicola II aveva abdicato prima della morte, salutavano l'avvenimento più struggente che ha vissuto il paese da quando si è estinta anche l'altra dinastia, quella dei comunisti e dei suoi segretari di partito. A chiudere le due epoche, rappresentante degli aguzzini ma anche delle vittime, è stato il capo della nuova Russia, Boris Eltsin, deciso in un primo tempo a non partecipare all'avvenimento per non rompere con la Chiesa ortodossa che non crede che quei resti siano della famiglia imperiale. «Non potevo non venire, come uomo e come presidente», ha spiegato in tv prima di partire.

Davanti alle tombe che contenevano le spoglie di Nicola II, di sua moglie Alexandra, di tre dei loro cinque figli, Olga, Tatiana e Anastasia, e di quattro fedelissimi, il medico Botkin, il cuoco Kharitonov, la dama di compagnia Demidova e il valletto Trupp, tutti e nove assassinati dai bolscevichi a Ekaterinburg, negli scantinati della casa del commerciante Ipatiev, il 17 luglio del 1918, il capo del Cremlino ha detto quello che tutti si attendevano dicesse. E cioè che «il massacro degli zar è stata una delle pagine più vergognose della nostra storia».

I 57 discendenti della famiglia Romanov presenti nella cattedrale non hanno fatto una piega, ma devono aver provato un bel po' di soddisfazione. Perché anche se il capo della casa, il granduca Nikolai Romanov, 75 anni, cittadino svizzero, si dichiara

repubblicano convinto, è difficile credere che abbia perdonato ai bolscevichi e ai loro discendenti la strage di casa Ipatiev. È vero, prima della cerimonia ha stretto la mano a Eltsin e quel gesto è stato considerato il vero segno della riconciliazione. Ma avrà ottenuto, lui e tutti gli altri Romanov ancora vivi, quella grazia che prima di morire chiese a Dio la principessa Olga, primogenita di Nicola, in una poesia ritrovata più tardi? «Dammì Signore - scrisse la più seria delle giovani Romanov - la forza di pregare per i nostri assassini». Non solo «perdonare» dunque, ma anche «pregare» per chi ti sta per uccidere. Olga, che aveva 23 anni quando uno dei tre guidici-boia le sparò, non ebbe il tempo di pregare nemmeno per la sua anima. Nikolai Romanov ieri il tempo lo ha avuto, ma non sapeva mai se ha pregato veramente per Jakov Jurrovskij, l'ufficiale della Ceka incaricato dell'esecuzione.

C'era anche la Russia semplice ai funerali dello zar, quella che di lui ha sentito parlare (e male) solo sui banchi di scuola. Era aspiata lungo il percorso che dal palazzo d'Inverno porta alla fortezza e ha seguito in silenzio tutta la cerimonia. Non erano moltissimi, qualche migliaio, e molti erano anziani. San Pietroburgo è apparsa bellissima nelle immagini che ne ha dato la tv russa. Il cielo azzurro nordico, quasi nessuna nuvola, un sole luminosissimo. E fra un pezzo e l'altro della città, la Nevà, con l'accento sulla a, il fiume-testimone degli splendori e delle miserie di uno dei paesi più straordinari della Terra, la Santa Madre Russia, appunto. Ha raccontato uno dei testimoni più illustri della rivoluzione ancora viventi, lo scrittore e accademico Likhaciov, la persona che ha convinto Eltsin a recarsi a San Pie-



Il duca Nikolai Romanovich Romanov durante la sepoltura dello zar Nicola II



Il Presidente russo Eltsin durante la cerimonia funebre

Itar-Tass/Reuters

burgo, che il giorno in cui seppellì aveva ucciso lo zar ebbe una sorta di svenimento. «Avevo 11 anni - ha spiegato sul quotidiano Komsomolskaja pravda - Ero seduto in una sedia a dondolo e stoglievo un giornale. Ad un certo punto lessi la notizia: giustiziato lo zar. Mi vennero in mente le parole di mio nonno che mi aveva raccontato che alla morte di Alessandro II, ucciso in un attentato, tutta Pietroburgo era rimasta impietrita come fosse scomparso il sole dal cielo. E svenni».

Anche Eltsin è stato a un certo punto per svenire, ma non per la commozione. È apparso stanco il presidente. Ha inciampato mentre scendeva la scaletta dell'aereo aggirandosi in estremo al braccio della moglie Naina e poi è rimasto seduto quasi per tutto la celebrazione del rito. Ma quando ha preso la parola nel suo discorso non ci sono state incertezze.

«Oggi è un giorno storico per la Russia», è stato l'inizio un po' scontato di Eltsin. Poi il presidente ha puntato in alto chiamando tutti al penti-

mento.

«Per tanti anni siamo stati in silenzio di fronte a questo crimine mostruoso, ma ora dobbiamo dire la verità: la carneficina di Ekaterinburg è stata una delle pagine più vergognose della nostra storia. Nell'enumerare i resti degli innocenti assassinati, vogliamo espriamoci i peccati dei nostri antenati. Sono colpevoli coloro che commisero il crimine, ma anche coloro che per decenni lo hanno giustificato. Tutti noi siamo colpevoli». E ancora. «La fuclazione della famiglia Romanov è il risultato della divisione intransigente della società russa tra «noi» e «loro». Anche oggi sono visibili i risultati di questa divisione. La sepoltura dei resti delle vittime della tragedia di Ekaterinburg è prima di tutto un atto di giustizia umana. Simbolizza l'unità del popolo, e la redenzione dalla colpa comune». Poi Eltsin ha guardato al futuro «Nel costruire la nuova Russia dobbiamo far riferimento all'esperienza storica. Al nome dei Romanov sono legate pagine gloriose della storia della patria. Ma questo nome è an-

che in relazione con una delle lezioni più amare: tutti i tentativi di cambiare la Russia per mezzo della violenza sono destinati al fallimento». E perciò «dobbiamo chiudere il secolo, che per la Russia è stato un secolo di sangue e di arbitrio, con il pentimento e la riconciliazione, indipendentemente dalle idee politiche, religiose e dialettiche».

Dopo la funzione religiosa, celebrata da dieci preti ortodossi che mai hanno chiamato per nome le vittime, per quei dubbi della Chiesa di cui si parlava, i feretri sono stati tumulati nella cripta in cui riposano le spoglie degli altri zar. I membri della famiglia Romanov, come vuole la tradizione, hanno speso manciate di sabbie sulle bare. E poi, sempre secondo la tradizione, mentre Eltsin e gli altri ospiti si ritiravano, come parenti dei defunti si sono riuniti per il pasto dei morti.

Sono stati serviti, come di regola, i bliny, le crepes dei russi, la kuttà, cioè riso mescolato a uva secca e il kisel, fecola di patata mista a succo di frutta. I Romanov lo hanno consumato in un'ala del Museo russo, nella sala dedicata ad Alessandro III, sulla Nevà.

Maddalena Tulanti

I COMUNISTI

«Una farsa a scopo politico»

Strano a dirsi ma i comunisti russi hanno avuto sull'argomento dei funerali dello zar Nicola II e della sua famiglia lo stesso atteggiamento della Chiesa ortodossa. O per essere precisi hanno nascosto la loro opposizione alla cerimonia dietro gli argomenti che ha usato la Chiesa. Ha detto il capo della Duma, Ghennadij Selezniyov, comunista recuperato alla causa di Eltsin: «Non vediamo nessuna necessità di fare questa cerimonia, perché non è l'imperatore o i suoi resti che sono sepolti. Questi funerali sono stati troppo frettolosi e non è escluso che tra un po' di tempo saranno richiesti altri esami e quelle spoglie dovranno essere riesuma-

te». E leggiamo l'editoriale della Pravda, o meglio una delle tre in circolazione, quella però che ha ereditato la leggendaria testata. «Siamo di fronte a una farsa tragica. I sentimenti della gente ortodossa sono insultati, sono ignorate opinioni della Chiesa. E allora chiediamoci come gli antichi: cui prodest? A chi giova questo show?». E naturalmente la risposta il giornale, vicino ai comunisti, anche se non proprio l'organo ufficiale del partito, la conosce: giova a Eltsin, che dallo show che ricorda «i funerali di lady Diana» vuole trarre come al solito i benefici politici.

Più onesto il dirigente pioborghese dell'ex Pcus, ora Pcr, Marichev: «È una vergogna rimettere in discussione così la nostra storia. I salari non sono pagati, la Russia muore e noi ci perdiamo in chiacchiere dietro i funerali di un imperatore». Oppure i manifestanti «cani sciolti» del partito che sempre a San Pietroburgo hanno sfilato lungo il percorso della celebrazione con i cartelli più cari ai comunisti del post-impero, quelli sui quali c'è scritto una sola parola: pozor, vergogna.

LA CHIESA

A Mosca messa alternativa

Il patriarca ortodosso Alessio II ha tenuto a Serghej Posad (ex Zagorsk), 70 chilometri da Mosca, una messa in suffragio della famiglia imperiale e di tutte le vittime del comunismo, mentre a San Pietroburgo si celebravano i funerali dello zar Nicola II. Erano presenti tutte le gerarchie della Chiesa ortodossa russa e la granduchessa Maria Vladimirevna con la madre Lenida Gheorghievna e il figlio Gheorghij, che rivendica la successione al trono degli zar.

Alessio II aveva annunciato nei giorni scorsi che non avrebbe partecipato alla cerimonia di San Pietroburgo, avanzando dubbi sull'autenticità dei resti che ieri

sono stati sepolti. Il patriarca ha voluto precisare che la celebrazione a Serghej Posad «non significa che noi riconosciamo quegli scheletri come appartenenti a Nicola II e ai suoi familiari». Alessio II ha sottolineato la sua amarezza per il fatto che l'80° anniversario della morte dello zar sia stato segnato «da profonde divisioni sull'autenticità dei resti di Ekaterinburg».

Il rifiuto della Chiesa ortodossa di riconoscere come appartenenti alla famiglia imperiale le spoglie sepolte ieri sfida le conclusioni di diversi gruppi di scienziati, sia russi che occidentali, che hanno eseguito ripetuti test genetici. Gli esperti sostengono che le ossa inumate a San Pietroburgo sono al 99,99 per cento quelle dello zar e della sua famiglia.

Ma i dubbi della Chiesa ortodossa sono condivisi da una parte dell'opinione pubblica. Alla cerimonia di Serghej Posad ieri hanno partecipato circa trecento persone, strette intorno a quello che si proclama come discendente più diretto di Nicola II. In tutte le chiese ortodosse ieri sono state celebrate messe commemorative.

Il governo messo in minoranza alla Duma. Bocciate importanti misure economiche e finanziarie

Il parlamento russo silura il piano anti-crisi

La rabbia di Eltsin e la volontà di rivalsa del premier Kirienko: «Dovremo decidere da soli il da farsi». La sfida dei comunisti e dei riformatori.

MOSCA. Lo schiaffo è di quelli che lasciano il segno. I deputati della Duma russa hanno chiuso i lavori del parlamento e sono partiti per le vacanze senza aver completato l'esame del piano anti-crisi varato dal governo. E così al giovane premier Serghej Kirienko non resta che provare ad incassare il colpo col sorriso sulle labbra. Che dura poco, molto poco. Il tempo di ringraziare i deputati per il lavoro svolto, e poi Kirienko sbotta: le omissioni e i numerosi emendamenti, afferma, hanno compromesso l'efficacia delle misure. Ma Kirienko non è tipo da porgere l'altra guancia. Alla giovane età corrisponde un carattere deciso e una volontà di ferro. E tanto meno lo è Boris Eltsin: i più stretti collaboratori raccontano di un presidente «furbondo» per le notizie che giungevano dal parlamento russo. Furbondo ma deciso ad andare al con-

trattacco. Se la Duma volesse sfidare il governo e «Corvo Bianco» la risposta sarà durissima: l'esecutivo e il Cremlino andranno avanti a colpi di decreto. Le ragioni della rabbia di Eltsin stanno racchiuse nelle cifre della manovra economica: il governo si aspettava dal piano maggiori entrate per 102 miliardi di rubli (oltre 3 mila miliardi di lire), spiega Kirienko intervenendo a conclusione della sessione della Duma: emendamenti, bocciature e il mancato esame di molte leggi hanno ridotto il beneficio a 28,2 miliardi di rubli. Il problema di realizzare nuove entrate così non è stato risolto», sottolinea il premier. Amara constatazione a cui segue un minaccioso avvertimento rivolto agli affossatori del piano: «Dovremo decidere per conto nostro il da farsi». Insomma se volete la guerra, l'avrete. E si che la giornata non era iniziata male per il

governo. La Borsa russa era rimbalzata in mattinata sulla scia del voto favorevole della Duma ad alcuni provvedimenti-chiave, quale la tassa del 5% sulle vendite. Un circuito virtuoso di cui aveva beneficiato la stessa moneta russa. Ma col passare delle ore la raffica di bocciature ha riportato in basso Borsa e rublo.

I deputati l'altro ieri avevano approvato a sorpresa, dopo una prima bocciatura, una controversa legge sulla tassazione delle vendite ritenuta molto importante dal governo.

Ieri però hanno bocciato un altro punto qualificante del piano, che prevedeva sgravi fiscali per le aziende produttrici. Successivamente, i deputati hanno respinto la proposta del governo per i tagli alla spesa sociale, in particolare per l'assistenza alle vittime di Chernobyl e degli esperimenti nucleari sovietici del

l'epoca della guerra fredda. Il presidente della Duma, il comunista Ghennadi Selezniyov, ha avuto parole dure nei confronti di Kirienko, affermando che i deputati hanno redatto un piano anticrisi più popolare ed efficace di quello del premier. Selezniyov ha aggiunto, riferendosi al prestito di stabilizzazione chiesto da Mosca al Fondo monetario internazionale, che occorre rafforzare il controllo parlamentare sul governo per quel che riguarda l'acquisizione di finanziamenti dall'estero», dato l'attuale volume del debito russo.

Ha poi insistito perché il governo consegnasse copia del testo completo dell'accordo con il Fmi. Il negoziatore russo presso le istituzioni finanziarie internazionali Anatoli Ciubais dovrebbe partire per Washington per partecipare lunedì alla seduta del Fondo monetario. Anche il

COMUNE DI CERVIA (Ravenna)
RIAPERTURA TERMINI BANDO DI GARA

Servizi di assistenza ed educazione infanzia triennio 1998/2001: appalto-concorso con offerta economicamente più vantaggiosa importo a base d'asta L. 526.125.000, pubblicato l'11.6.98; termini ricezione domande: 25.7.98 - Bando integrale Albo Pretorio - Informazioni: Ufficio Scuola Tel. 0544/979255. Il Dirigente Settore Affari Generali **d.ssa Loretta Bemabucci**

IV MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA
11-18 Luglio Cecina Mare - Livorno
SABATO 18 LUGLIO

<p style="text-align: center;">Cecina Mare Ore 10.00 - «La Cecinella» MANIFESTAZIONE «50 ANNI DALLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI»</p> <p style="text-align: center;"><i>Intervengono:</i> On. Rinaldo Bontempi, Giampiero Cioffredi, Daniel Atchebro, Maria Miguel, Udo Enwereuzor, Filippo Miraglia ed i rappresentanti di tutte le associazioni presenti <i>Coordina: Noemi Colombo</i></p>	<p style="text-align: center;">Cecina Mare Ore 18.00 - «La Cecinella» <i>presentazione del libro</i> «DIZIONARIO DELLA DIVERSITÀ» di G. Bolaffi, S. Gindro, T. Tentori con Guido Bolaffi (Capo Gabinetto Ministero Solidarietà Sociale) Paolo Benesperi (Ass. Regione Toscana) Giampiero Cioffredi (Presidente ARCI Solidarietà)</p>
--	---

ARCI

IV MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA
11-18 Luglio Cecina Mare - Livorno
SABATO 18 LUGLIO

MANDELA DAY
Buon Compleanno Presidente

«Ho sempre seguito l'ideale di una società libera e democratica, nella quale tutti convivono in modo armonico e con le stesse opportunità. A questo ideale dedico la mia vita, sperando di vederlo diventare realtà.»
(Nelson Mandela)

Concerto di
MIRIAM MAKEBA
ore 21.30 - Cecina, Corso Matteotti

Programma, interviste, giornali radio sul Meeting si possono consultare su Internet alla pagina web www.cnt.it/units

ARCI